

## **Lezioni che Giuseppe deve aver dato a Gesù – 18 giugno 2021 (Anno di San Giuseppe) –2**

Il titolo di questa presentazione è: lezioni che Giuseppe deve aver dato a Gesù.

### **UN'IMMAGINE DELL'APPARIZIONE DI KNOCK?**

Alle 20.00, il 21 agosto 1879, iniziarono ad accadere cose strane a Knock, un piccolo villaggio rurale nell'ovest dell'Irlanda. La sera era piovosa e ventosa. Eppure, 15 persone si sono rapidamente riunite per guardare il muro a timpano della loro chiesa locale. Sono rimasti sotto la pioggia battente per più di 2 ore. Hanno recitato il rosario. Quello che hanno visto li ha incantati. L'Eucaristia, come Signore risorto, era visibile come l'Agnello di Dio sull'altare. A destra dell'altare c'era San Giovanni Evangelista, e poi la Madonna, con gli occhi alzati in preghiera. Infine, c'era San Giuseppe.

Non si pronunciano parole. San Giuseppe con la testa piegata e le mani unite, si protende verso l'Eucaristia, Maria e San Giovanni. Vale anche la pena notare che questo è stato un periodo di immensa povertà, di fame e di sfratti da case e fattorie in Irlanda e soprattutto nei dintorni di Knock.

Il 19 marzo scorso, festa di San Giuseppe, Papa Francesco ha nominato il santuario di Knock come un santuario Eucaristico e Mariano Internazionale. Questo annuncio ci rende più consapevoli di Knock. In particolare mostra che san Giuseppe ha un ruolo specifico nella storia della salvezza. Mette in evidenza anche la consapevolezza sul potere della preghiera di intercessione a lui, soprattutto durante i tempi di difficoltà.

La prima cosa che Gesù deve aver imparato da Giuseppe è di confidare nel disegno di Dio per la sua vita. Giuseppe viveva con la convinzione che Dio lo aveva chiamato a dei compiti specifici. Ha lasciato che il piano d'amore di Dio lo guidasse. Camminava per fede. Gesù lo avrebbe visto nelle sue azioni e parole. Nelle parole di Papa Francesco: 'Giuseppe ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande'. (Patris Corde, 2). Giuseppe accetta l'amore divino e il progetto per la sua vita, anche se non ne ha sempre compreso il significato più profondo e dove lo avrebbe condotto. Nel Vangelo di Luca, per esempio, leggiamo: 'ma essi non compresero ciò che aveva detto loro' come risposta di Giuseppe e Maria alle parole di Gesù nel tempio (Luca 2:50). Eppure, Giuseppe confidava in Dio e si lasciava condurre.

Gesù ha certamente accolto l'apertura di Giuseppe al mistero e alla potenza della chiamata del Padre. Ciò lo ha influenzato e incoraggiato durante la sua vita. È facile immaginare che avesse in mente il ricordo di Giuseppe quando disse: 'il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera' (Giovanni 4:35); e più tardi quando gridò: "Eli, Eli, lama sabachthani", che significa 'mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato' (Matteo 27:46) quando ha realizzato che era prossima una morte dolorosa.

### **Imparare in famiglia**

Osservando Giuseppe all'interno della sua famiglia, Gesù impara ad essere un servo. Giuseppe ha vissuto l'amore di Dio e della tradizione negli eventi concreti della vita quotidiana, come uomo di famiglia, come vicino e come falegname. Questo era il suo oikos, le sue relazioni primarie. Gesù, osservando la sua attenzione alle persone e la sua disponibilità ad aiutare, ha imparato cos'è il servizio, e si è preparato per dare la sua vita in modo che gli altri potessero vivere.

Nel Vangelo di Luca leggiamo: 'Gesù scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. ... E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.' (Luca 2:51-52). In altre parole, attraverso l'influenza dei suoi genitori, ha gradualmente imparato a prendere delle decisioni sagge, a diventare maturo, a crescere nel suo amore per Dio, e ad avere un'influenza positiva all'interno della sua comunità, il suo Oikos.

Gesù conosceva le Scritture. Tuttavia, non vi è alcuna prova che egli avesse frequentato una scuola rabbinica, o che avesse studiato come fariseo o come scriba. Devono essere stati quindi Giuseppe con Maria ad avergli fatto da insegnanti, in modo che la sua vita divenisse radicata nelle scritture, nelle pratiche e nelle tradizioni Ebraiche. Per loro, per esempio, il tempo non era finalizzato alla produttività o alla prestazione. Piuttosto, secondo le scritture, andava usato per celebrare i doni di Dio. C'era un tempo per pregare, per giocare, per perdonare, per sedersi vicino al fuoco, per conversare e per godere della compagnia di famiglia e amici. Gesù è stato plasmato da questo ritmo. Lo ha vissuto. Leggiamo dei suoi impegni intensi e del ministero delle scritture, bilanciati da tempi per ricercare saggezza e conforto in luoghi tranquilli, con il Padre o con pochi compagni. In questo abbiamo molto da imparare, e dobbiamo recuperare il ritmo e l'equilibrio nella vita fra il lavoro e il gioco, la preghiera e l'azione.

Maria, Giuseppe e Gesù a Nazareth ci dicono molto sulla realtà della chiesa domestica. Hanno vissuto il ritmo di vita ebraico. Allo stesso tempo, avevano molte domande, che hanno causato loro grandi preoccupazioni e sentimenti di inadeguatezza. Senza dubbio, queste preoccupazioni facevano parte della loro preghiera quotidiana e delle loro conversazioni. In questo modo, hanno imparato ad approfondire la fiducia nella provvidenza di Dio. Papa Francesco afferma, 'anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. (PC, 2).

Gesù crebbe e si sviluppò in questo ambiente, che lo plasmò notevolmente, grazie all'influenza di Giuseppe e di Maria. Ci può essere di insegnamento anche oggi sulla famiglia come chiesa domestica e sul suo ruolo centrale nel rinnovamento del popolo di Dio.

### **L'accompagnamento di un altro**

Giuseppe visse per Gesù e per Maria. Conosceva le difficoltà dell'essere genitore. Imparò dall'esperienza che non possedeva suo figlio. Piuttosto, sapeva che il suo compito era di accompagnare Gesù perché assumesse la libertà di amare il Padre e di abbandonare la sua vita a Lui. Ciò significava camminare con lui passo dopo passo tra

le prove e le difficoltà della vita familiare. Si trattava di ascoltare, di capire i bisogni più profondi di suo figlio, di rispondere alle sue domande, di aprire le scritture, di spiegare, di condividere i suoi sforzi, di celebrare i suoi successi, di dare significato alle sue delusioni e alle lacrime. In sintesi, per Giuseppe, significava una vita di accompagnamento di Gesù con sollecitudine amorevole.

Questo può spiegare perché Gesù nei Vangeli dedica così tanto tempo alle varie persone. Aveva imparato da Giuseppe l'importanza di un incontro individuale, dell'amicizia, dell'essere presente ad un altro nell'amore. Per lui, tali incontri sono stati occasioni per rivelare all'altro la presenza di Dio in mezzo alle prove e alle gioie della vita.

È interessante sapere che Papa Francesco ha evidenziato questa necessità di accompagnare gli altri verso l'accettazione di Cristo, così da (cito) 'introdurre le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero' (EG, 171).

San Giuseppe conferma poi un'enfasi sull'evangelizzazione 'uno ad uno' e 'passo dopo passo'. In questo sono visibili le nostre debolezze e la nostra fiducia in Dio. Anche questo può essere di aiuto agli altri. Se ci vedono perfetti, possiamo facilmente allontanare le persone, perché sanno che non possono essere come noi, o non vogliono essere come noi.

L'evangelizzazione è allora una gioia e una responsabilità sacra. Accompagna l'altro verso dei misteriosi momenti di apertura allo Spirito Santo. Questo spazio è dunque sacro. Qui si sta con un altro dove l'esperienza della fede si relaziona con la storia delle relazioni quotidiane.

### **Alcune Conclusioni**

Giuseppe ha avuto un ruolo centrale nel rivelare la presenza salvifica di Dio nel mondo. Così facendo ha contribuito a plasmare gli atteggiamenti e la vita di Gesù.

Oggi continua a rivelare il volto umano di Dio, ed è sempre mediatore della misericordia e dell'amore di Dio verso tutti gli uomini.

Come membri delle cellule, anche noi abbiamo un nostro ruolo nella storia della salvezza. Siamo chiamati ad amare Dio, ad accoglierlo e a farlo nascere nelle nostre vite e nel nostro mondo. Come Giuseppe, non sempre capiremo quello che sentiamo che Dio ci chiama a fare o a dire. In questi momenti, possiamo rivolgerci a Lui per essere incoraggiati.

Come a Knock, Giuseppe viene in aiuto delle persone nei momenti di povertà e di bisogno. Impariamo ad invocarlo come compagno, e soprattutto come evangelizzatori nelle cellule.

San Giuseppe, prega per noi. Amen.